

La Cgil arroccata su vecchie posizioni
Cisl e Uil hanno il coraggio di guardare avanti

SERVE UNA NUOVA GENERAZIONE DI SINDACALISTI

Nei giornali di ieri campeggiavano le dichiarazioni di sostegno alla manifestazione del Presidente D'Alema (in Italia siamo tutti dottori e presidenti di qualcosa) presente e sempre inossidabile. Mi riferisco alla manifestazione della Fiom di sabato scorso, una manifestazione importante, una grande manifestazione come l'ha definita il Presidente. E che merita anche il nostro rispetto. Una manifestazione pacifica, ordinata come lo sono sempre state quelle promosse dalla Cgil: un buon servizio, ancora efficiente come lo era nei miei anni giovanili. La partecipazione, la democrazia, la libertà di manifestare sono valori indiscutibili.

Detto questo, non possiamo non rimarcare le questioni che non ci sono piaciute. E mi si perdoni sincerità e franchezza. "La manifestazione di ieri è stata grande, pacifica e non violenta: non è andata come pensava Bonanni". Non so se Guglielmo Epifani, persona stimata, si renda conto delle parole che ha pronunciato: Bonanni, la Cisl in cuor loro auspicavano le violenze per dire le loro ragioni? Davvero il veleno delle relazioni sindacali ha raggiunto livelli così alti? Conosco Bonanni e tanti amici della Cisl (e conosco tanti amici della Cgil): non riesco neppure solo ad immaginare che abbiano auspicato in cuor loro "l'incidente". Eppure Epifani l'ha detto. Come pure sono parse troppo deboli le prese di distanza dagli ultimi attentati, molto "simbolici" ma per questo pericolosissimi, alle sedi Cisl e Uil. Questi comportamenti, le parole ingiuriose a Bonanni e Angeletti, non andrebbero poste al giudizio degli organismi deputati della Cgil?

Ma entriamo un po' nel merito. Vi è una questione culturale decisiva che va affrontata da coloro che vivono ancora con la mente nel secolo scorso: la lotta di classe, il mito del conflitto sempre e comunque, la demonizzazione degli imprenditori senza alcuna distinzione. Il mondo che ci attende è profondamente diverso da quello che abbiamo vissuto. La globalizzazione e la crisi economica ci costringono a rivedere i nostri paradigmi culturali; siamo chiamati a "pensare nuovo" con intelligenza e coraggio. L'impresa di domani non sarà quella fordista e mono-archica, dovrà prevedere sempre più il "gioco" (mi si consenta la parola) tra persone che si rispettano indipendentemente dai ruoli ricoperti; dovrà essere trasparente, rendere partecipi i lavoratori, dare il giusto salario compatibilmente con le dinamiche del mercato, personalisticamente flessibile. Si dovrà praticare la sussidiarietà anche nel mercato del lavoro, avvicinando le decisioni e le responsabilità a dove si produce: la contrattazione decentrata è coerente a questo principio, si misura con la realtà e valorizza le differenze. E' questa una sfida soprattutto per il sindacato che dovrà tornare sui territori più diffusamente di quanto abbia fatto sino oggi, coltivare una nuova generazione di giovani sindacalisti (l'appello del Papa vale anche per le rappresentanze sociali), sgonfiare gli apparati nazionali e decentrarsi nei

territori; costruire ed inventare nuove forme di rappresentanza non solo a misura dei garantiti ma soprattutto a misura dei giovani lontanissimi dalle organizzazioni sindacali. A me pare, con la solita franchezza, che la Cisl abbia scelto di avventurarsi verso il nuovo e la Cgil (una parte di essa) guardi ancora all'indietro. In questi mesi non sono stati lesi i principi costituzionali come con troppa facilità molti opinionisti hanno scritto: i diritti - come i valori e i principi - vanno "incarnati" nella realtà, si devono misurare con le concrete possibilità che il tempo di oggi ci offre per raggiungere il maggior bene comune possibile. La persona e la vita umana sono intangibili, i diritti sono inviolabili come recita la nostra Carta, ma per proteggerli davvero, non solo con la retorica costituzionale, occorre poi far conto dei "pani e dei pesci" che si posseggono (con il nostro spaventoso debito, mi sembrano pochi) per metterli a frutto con saggezza, con una attenzione amorosa ai nostri poveri, alle famiglie affaticate, ai giovani disoccupati, ai tanti anziani poveri. Sono questi gli indicatori viventi che misurano la nostra democrazia. Altro che il Pil!

Edoardo Patriarca